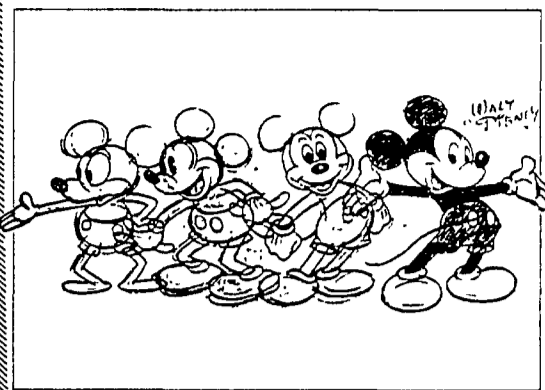


LIBRI



UN SECOLO A STRISCIE: tutti gli eroi e gli antieroi dei fumetti. **SERGIO TOFANO:** il signor Bonaventura. **MANDRAKE:** l'americano dallo sguardo ipnotico. **TEX WILKER:** il lontano West. **CHARLIE BROWN:** coperte, noccioline e grandi cocomeri. **INEDITO:** una vignetta di Danilo Maramotti. **CRUCIOVERBA:** demenziale è il cruciverba.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

Esploratori in punta di matita

GIANCARLO ASCARI

Tutto iniziò con l'applicazione alla stampa della macchina a vapore, l'apparizione della rotativa bicilindrica, la diffusione della luce elettrica, lo sviluppo dei trasporti su rotaia. L'insieme di questi eventi illuminò l'inizio del nostro secolo e lo inondò di rumori meccanici; determinando, tra molte altre nascite, anche quella del fumetto. Accadde infatti che due magnati della stampa americana, Joseph Pulitzer e Randolph Hearst (che avrebbe poi ispirato a Orson Welles *Citizen Kane*), intrapresero una lotta senza esclusione di colpi per guadagnare lettori ai loro rispettivi quotidiani, il «New York World» e il «New York Journal». L'arma segreta in questo scontro si rivelò la pubblicazione di inserti domenicali a colori; e proprio su quelle pagine fece la sua comparsa il primo personaggio della storia dei comics, Yellow Kid. Questa nascita sarebbe però incomprendibile se non venisse inserita nel contesto dei grandi movimenti migratori della fine dell'Ottocento dal vecchio al nuovo continente. Infatti, le masse di immigrati erano anche un pubblico da conquistare alla lettura dei quotidiani statunitensi; un pubblico che, non essendo completamente padrone dell'inglese, poteva aiutarsi coi disegni a comprendere i testi. Perciò nelle storie di Yellow Kid, un grottesco bambino calvo residente in un quartiere proletario di New York, i protagonisti si esprimevano in uno slang caricato delle storture tipiche dei nuovi arrivati negli Usa. Grazie a questo espediente la serie si prestava così a una doppia lettura: permetteva agli immigrati di riconoscersi in quel linguaggio e garantiva contemporaneamente un sicuro divertimento agli americani bianchi, anglosassoni e protestanti, che potevano irridere quelle espressioni scorrette.

Questa piccola premessa storica sulla nascita dei comics è utile per due motivi: da un lato serve a sfondare l'albero genealogico fitto di ascendenze antichissime (incisioni rupestri, codici miniati medievali, ecc.) che il fumetto, come molte famiglie borghesi in cerca di un quarto di nobiltà, ha spesso cercato di darsi. D'altro canto è un modo per comprendere la duttilità di un mezzo capace di veicolare, sotto un velo interclassista, messaggi molto precisi a strati sociali ben identificabili. Solo così è spiegabile la straordinaria vitalità dei comics che, nel corso di un secolo, sono riusciti a reggere l'avvento di mezzi potenti come il cinema sonoro, la televisione, il computer. La flessibilità resta tuttora il vero punto di forza del fumetto, quello che gli ha consentito di adattarsi a grandi mutamenti epocali; grazie anche ai costi di produzione relativamente bassi, alla serialità, alla rapidità di esecuzione. Quest'ultima voce è forse la più importante di tutte, perché consente la realizzazione di storie in stretto legame con l'attualità, le mode, i gusti di un'epoca.

Il fumetto, dunque, potrebbe venir rappresentato come un esploratore che sa avventurarsi velocemente e con leggerezza là dove gli altri mezzi, più pesanti e costosi, arriveranno con grande ritardo. Purtroppo questa sua agilità viene oggi raramente sfruttata, in una situazione di mercato dominata dai grandi syndacates americani e, in Europa, da un'editoria che tende a rinchiudersi nel ghetto dorato della produzione d'autore. Eppure, ogni tanto brillano dei lampi utili anche a illuminare le potenzialità non consolatorie del mezzo. Come quando, negli anni Cinquanta apparvero le devastanti parodie di Mad sull'american way of life. O come quando, negli anni Sessanta, gli underground americani riuscirono a diffondere milioni di copie dei loro feroci giornalini al di fuori dei canali distributivi tradizionali. O come quando, nel '68, i situazionisti francesi si diedero a sovrapporre testi rivoluzionari a fumetti tradizionali. O come quando in Italia, alla fine degli anni Settanta, Munoz e Sampayo fecero convivere nel loro Alack Sinner giallo hard boiled terzomondismo ed echi di free jazz. O come quando, negli anni Ottanta, Art Spiegelman seppe raccontare in Maus l'Olocausto con lucida rabbia. O come quando...

Corto Maltese chiude, Dylan Dog batte ogni record di vendite. Due episodi che rivelano il paradosso Italia, dove non esiste una vera cultura del disegno. I nostri più importanti autori spiegano perché. E Enki Bilal parla della Francia

Segnali di fumetto

La «cultura» del fumetto. Mentre in Francia ha una grande tradizione (e Enki Bilal oggi è uno degli esponenti più geniali) in Italia è sempre stata confinata al mondo dell'infanzia. Che cosa ne pensano i nostri autori? E come vedono il futuro delle loro creature?

SERGIO STAINO - disegnatore
Il fumetto ha avuto un momento d'oro alla fine degli anni Sessanta, quando i grandi intellettuali innovatori, come Umberto Eco e Oreste del Buono, hanno presentato e lanciato questo tipo di linguaggio. Il Sessantotto e gli anni a seguire sono zeppi di fumetto. La crisi attuale, invece, riguarda soprattutto il genere avventuroso: *Corto Maltese*, non a caso, ha chiuso i battenti. Come sarà il futuro? Non credo che i linguaggi muoiano o possano morire. È chiaro che con l'espansione dell'elettronica il fumetto, insieme ad altre forme antiche di linguaggio - come il teatro, il cinema, il libro e così via - dovrà necessariamente ritagliarsi degli spazi più limitati. Ma non per questo meno significativi. Futuro probabilmente un uso di massa molto diffuso, da grandi numeri. Ma rimarrà come punto di riferimento intellettuale e di divertimento. Certe sensazioni, umori e atmosfere, non possono essere raccontati che con il fumetto. Questo vuol dire che ha un suo linguaggio e una dignità destinati a sopravvivere. Anche la sperimentazione funzionerà se non sarà fine a se stessa, se avrà delle emozioni da trasmettere. In Occidente abbiamo tanti sperimentatori del linguaggio del fumetto ma sotto sotto sento una freddezza di ispirazione e poesia che allontanano il lettore.

DANIELE PANEBARCO - disegnatore
Per il fumetto d'autore il futuro non è roseo. Io speravo molto nei quotidiani, nella possibilità che offrissero parte delle loro pagine al fumetto, come accade in America. Purtroppo non è successo. Così, il fumetto rischia di scomparire. Non ci sono più spazi e gli autori sono costretti a riciclarsi. La chiusura di *Corto Maltese* non è certo un segnale positivo. In una situazione simile manca anche lo stimolo a pensare cose nuove. È un problema psicologico, uno non si sente stimolato da una situazione che si trascina. Chi veramente è interessato a dire qualcosa di nuovo dovrà per forza cambiare supporto. Ma non potrà trovarlo nelle forme tradizionali: la carta e il magnetico. In quest'ultimo caso, poi, il discorso si sposta sul cartone animato e nessuno in Italia è interessato al cartone: costa troppo. È più conveniente comprare a basso prezzo dei pessimi cartoni giapponesi di serie. Una soluzione alternativa, che sto sperimentando, è il fumetto da inserire

nei programmi dei computer, su dischetti rigidi. Certo, siamo ancora in una fase pionieristica. È ancora difficile capire quali sviluppi potranno ottenere. Magari un giorno si arriverà anche ad una sorta di fumetto interattivo, che metterà il lettore nella condizione di cambiare, secondo il proprio gusto personale e agendo sui comandi della macchina, la storia. Per ora, accontentiamoci dei classici fumetti, immobili sul video. Ma in grado di offrire un livello di definizione del tratto altissimo. Impensabile sul tradizionale supporto di carta.

FILIPPO SCOZZARI - disegnatore
Per prevedere il futuro, bisogna pensare a quali sono state le battaglie compiute in difesa del fumetto in passato. Dall'80 c'è una voce alternativa che ha detto fumetti in mille modi diversi: si chiama *Frigidaire*. Esiste tutt'ora e continua ad ospitare autori che non vengono promossi dalle grandi riviste. È sufficiente andare a vedere le annate della rivista, anche facendo la famosa prova finestra, per capire cosa ha detto

di nuovo l'insieme dell'impresa *Frigidaire*. Nella cultura. Siamo nati da autori di fumetti, e questa era già una novità; non abbiamo mai cavalcato il genere; produciamo idee. E lo sviluppo si ha solo sulle idee. In Italia non c'è una cultura del fumetto perché non si è formato un mercato; e non si è formato un mercato perché non esisteva una cultura: era un po' il serpente che si mordeva la coda. Così, dal fumetto per sé - il fortoromanzo - siamo passati di trunca al fumetto da intellettuali colti milanesi. Da Salotto alla *Lanus*, alla *Crepax*, alla *Pratt*. Autori che non hanno mai detto molto di nuovo. Nel 2000, Pratt continuerà a disegnare gli scorpioni nel deserto; *Crepax* sarà ancora lì a disegnare i peli della fica. In futuro, invece, mi piacerebbe si affermasse una nuova figura di autore, capace di portare nel fumetto una nuova anima, una nuova drammaturgia. E vorrei che qualche critico coi radar in funzione si dedicasse una volta tanto a criticare il fumetto in maniera dura.

MILANO MANARA - disegnatore
Sono sempre più convinto che il futuro sia nei libri. Penso che piano piano, come è successo in Francia, i libri a fumetti troveranno il loro spazio in libreria. E che quello sarà il modo con cui verranno commercializzati. Poi, tutto sarà affidato al buon cuore dei lettori. Ci saranno autori più o meno amati, ma in ogni caso l'uscita dal fumetto dalle riviste sarà necessaria. Non ci saranno più riviste specializzate, d'altronde alcune stanno già chiudendo, ma spazi diversi. Magari anche dentro i quotidiani o le riviste, come in America. Entrando nel grande mare dei libri, si farà sempre più strada il concetto di letteratura disegnata. Tutto questo per arrivare ad avere pari dignità tra forme letterarie, pre-suppone che gli autori acquisiscano spessore. E in generale che la letteratura disegnata sia vista con meno sospetto. È una lotta che dovremo fare noi autori, salendo quotidianamente di qualità.

ENZO LUNARI - disegnatore
Sulle prospettive del fumetto in Italia sono stato ottimista per lungo tempo, ma ora lo sono molto meno. Ho sperato che da noi questa forma di comunicazione specifica alla fine sarebbe stata apprezzata per quanto realmente vale. Invece siamo lontani dalla tradizione di molti paesi stranieri. Devo dire, però, che qualcosa sembra si stia muovendo. Alcuni quotidiani, come il *Corriere della Sera*, hanno introdotto delle strip sulle loro pagine. Staremo a vedere.

SERGIO BONELLI - editore
Come sempre, ma in modo speciale adesso, il mercato fornisce poche indicazioni sulle vie da prendere. Sarò un menagramo, ma quella che viene indicata come la crisi attuale del fumetto io la predicavo da un anno e mezzo. Il fatto che le mie pubblicazioni vadano bene non mi impedisce di vederla. Tra i altro le nostre testate classiche (*Tex*, *Zagor*, ecc.) vendono la metà rispetto a dieci anni fa, e se noi non avessimo avuto la fortuna e anche la capacità (mia e dei miei collaboratori) di avviare delle serie nuove (*Dylan Dog*, ecc.) oggi avremmo, appunto, la metà dei lettori.

È noto che molti editori di fumetti hanno chiuso. Qui il mercato indica come il cosiddetto fumetto d'autore, che in Italia è stato un miraggio durato forse un paio d'anni, sia una strada chiusa. Noi stessi abbiamo provato a farlo, ma l'abbiamo abbandonato. Personalmente non mi divertivo, ho sempre avuto una vocazione più popolare. D'altra parte adesso stiamo facendo un fumetto abbastanza adulto nel linguaggio e nel disegno, destinato a un pubblico abituato a una scansione diversa, più veloce e secca, e che non accetta più, per esempio, lo stile narrativo un po' superato di certe nostre testate, che pure hanno sempre molti lettori. È un pubblico più smaltizzato, che io incontro ai festival e che non legge solo i fumetti, come una volta, ma anche altro.

SERGIO TOPPI - disegnatore
In Italia ci sono grandi capacità creative. Forse quello che non si adatta al lavoro dei disegnatori di fumetti si chiama mercato. È il mercato che è in crisi, e il panorama generale non mi sembra dei più rosei (si pensi all'amara vicenda di *Corto Maltese*). In Italia ci sono molti disegnatori che svolgono egregiamente il loro lavoro, ma il futuro del fumetto, ovviamente, mi sembra che sia affidato all'editoria, alle decisioni che vengono prese dalle case editrici. Tutto dipende dal mercato, e tuttavia trovo che, malgrado una forte attenzione legata soprattutto a certi casi, tutto sommato da noi il fumetto è ancora considerato come un prodotto in sottordine, come una specie di sub-cultura. I paragoni con certi paesi stranieri sono da prendere con le molle, perché spesso rappresentano un puro rifugio, però, ad esempio, in Francia nei confronti del fumetto c'è forse un interesse maggiore anche da parte della cultura ufficiale, diciamo del Palazzo, che in Italia mi sembra non ci sia. Quanto al mio futuro di disegnatore mi auguro di averne uno lunghissimo.

ENKI BILAL - disegnatore
È difficile immaginare l'avvenire del fumetto. Anche perché è difficile, in questo momento, immaginare quale sarà l'avvenire del libro. Da 10/15 anni, i giovani hanno perso la voglia di leggere, il piacere di avere un contatto «fisico» con la carta stampata. Adesso si è più abituati a consumare immagini che si digeriscono facilmente. Come quelle della televisione e del video. Non esiste più il piacere di conservare cose durevoli. Comunque, a questi momenti di pessimismo ne alterno, per fortuna, altri di profondo ottimismo. Nei quali penso che l'oggetto libro non potrà mai sparire. Anzi, credo il piacere di acquistare e conservare dei volumi nella propria biblioteca sia destinato a tornare. Lo stesso discorso vale per i fumetti, il cui avvenire è strettamente legato a quello dell'editoria. In questi anni le cose del mondo sono cambiate velocemente. Il problema è riposizionarsi, trovare un proprio spazio, in una situazione che è cambiata. In ogni caso, tutto dipenderà dalla sensibilità degli autori. Ma finché esisterà un autore disposto a raccontare una storia, esisterà un lettore disponibile a leggerla.



Pogo di Walt Kelly (1946)

a cura di ENRICO LIVRAGHI e BRUNO VECCHI

BIBLIOGRAFIA

Solo per gli occhi

Non solo leggere. Anche perché «leggere» sarebbe forse troppo limitativo come approccio alla «materna». Guardare, allora. Ma, probabilmente, guardare soltanto non basta. Né basterebbero altre formule per affrontare «spiegare-giustificare» un approccio al mondo delle *B D*, le *bandes dessinées*, come vengono definite in Francia. I fumetti, come più modestamente vengono catalogati da noi. Circoscrivendo l'arte del disegno in una sorta di mondo a parte, piccolo, dedicato ai piccoli. Ai bambini reali, anagrafici, e ai bambini «virtuali». Quelli che in un modo o nell'altro hanno ecceso (fortunatamente) di non fare invecchiare la propria fantasia.

Eppure, proprio questo mondo a parte, relegato nelle bancarelle, nelle librerie specializzate, negli scaffali più interni delle edicole, sottovalutato, tenuto in disparte, ha accompagnato i vari passaggi della nostra vita. All'inizio in primo piano: quando da piccoli, con i calzoni corti, l'occhio cadeva su *Topolino*, *Superman*, *Batman*, *Il corriere dei piccoli*. Compagni inseparabili tra un gioco e l'altro in quelle giornate che sapevano di bianco e nero, di scoperte ancora da fare, di giornate tutte da inventare. Poi, con il passare degli anni, messi in disparte. Con un pizzico di vergogna e il profondo senso di colpa di chi «non ha più l'età» per certe cose. Ed infine, riscoperti, rivalutati, ripresi dal fondo dei cassetti e rimessi in bell'ordine negli scaffali della libreria.

Fumetto. Metafora della vita. Delle sue stagioni. Dei giorni che vanno e vengono. E che possono, con un po' di fantasia, anche non essere tutti uguali. Peccato che, come spesso capita, troppo tardi ci si renda conto dell'importanza di quei disegni «divorati» con passione nei giorni della «scuola». Ma per ogni cosa esiste un rimedio. E per rimediare ai tanti vuoti di memoria, alla voglia di ritrovare la strada perduta che porta



Un disegno di Enki Bilal

alla città di «B D», il mezzo più semplice e riservato a una ideale e indispensabile biblioteca dei classici che hanno fatto la Storia del fumetto.

Cuori pazzi di Altan - Milano Librai
Per chi ama Bergman e Woody Allen ed è abbastanza masochista da vederli fatti a pezzi dal miglior autore italiano di fumetti.
Fritz il gatto di Robert Crumb - Acme edizioni
Anni 60, sex, drugs and rock'n roll, hippies e pantere nere. Un albo da mettere sullo scaffale accanto alla videocassetta di *Zabriskie Point*.
Alack Sinner di Munoz e Sampayo - Milano Librai - ristampa in corso di Acme edizioni
Grosz, Chandler, Hammett, Gato Barbieri, Altman. Il fumetto definitivo sulla detective story americana realizzato a Milano da due argentini.
Penitenti e altre storie di Andrea Pazienza - Milano Librai
La prima fulminea apparizione del disegnatore italiano che più ha saputo rivoluzionare il linguaggio del fumetto. Bologna del '77, gioventù, amore e rabbia.
Il maggiore fatale di Moebius - Milano Librai
Moebius ha detto che si può anche scrivere una storia in forma di fumetto. Questo libro ne è la dimostrazione, una sequenza di associazioni mentali che si riconoscono in un *Belzopoppo* di segno.
Little Nerro di Winsor McCay - Garzanti
La summa di quanto è possibile fare col fumetto recuperata dai primi del '900. Magari come i fratelli Lumière, fantastico e anticipatore. Ci si possono trovare anche i dinosauri di *Jurassic Park* di Spielberg.
Dick Tracy - Milano Librai
Un investigatore degli anni 30, brutale, gelido ed espressionista. La più bella galleria di malvagi mai apparsa sui quotidiani americani nella pagina dei comics.
Ilugo Pratt - Corte Scorta Delta Arcana - Rizzoli
Nostalgica ironia su treni blindati, Rivoluzione russa, Shatigoi Lal e Bogart. Sequenze d'azione da antologia.
Art Spiegelman - Maus 1 e 2 - Rizzoli
Un romanzo epico sull'Olocausto. Passato e presente, ironia yiddish, lucido stramantamento. La dimostrazione concreta della maturità del fumetto.
Premio Pulitzer.
Il signor Spartaco di Lorenzo Mattotti - Milano Librai
Nella terra di nessuno tra fumetto e poesia, sotto braccato a Michaux e Queneau. Un'esperienza che ha aperto la strada a molti.